

Al-Mawasi, Striscia di Gaza

Impossibilità di vivere in un'enclave isolata

Rapporto sulla situazione

Marzo 2003

Ricercatore e autore: Shlomi Swisa

Editore: Yael Stein

Coordinatore dati: Ronen Shnayderman Ricercatori sul campo: Najib Abu Rokaya, Raslan Mahagna, Nabil Mekherez, 'Issam Shath

Traduttore: Zvi Shulman

Traduzione in italiano a cura di Operazione Colomba (Ass. Papa Giovanni XXIII)

www.operazionecolomba.org

Introduzione

Al-Mawasi è una stretta striscia di terra, larga un chilometro e lunga quattordici, lungo la costa di Gaza. Confina a nord con Deir al-Balah e a sud con Rafah e con l'Egitto. Ad est si estendono gli insediamenti di Gush Qatif, dove vivono più o meno 5300 coloni ¹. L'area è suddivisa in due sezioni, che prendono il nome dalle città adiacenti: al-Mawasi – Khan Yunis a nord e al-Mawasi – Rafah a sud. Al-Mawasi è ricca di acqua dolce e vanta la miglior terra coltivabile in tutta la Striscia di Gaza. Nella comunità vivono approssimativamente 5000 persone ².

A causa della sua vicinanza agli insediamenti di Gush Qatif, negli Accordi di Oslo venne accordato ad al-Mawasi uno status differente dal resto della Striscia di Gaza. L'Autorità palestinese è responsabile per le questioni civili e Israele per la sicurezza, come nell'area B della West Bank ³.

Le infrastrutture ad al-Mawasi sono scarsamente sviluppate. Solo il 15% delle abitazioni è connesso alla rete elettrica israeliana; le altre sono collegate a due generatori forniti dall'Autorità Palestinese. Questi generatori funzionano solo durante la sera per ridurre le spese e per le difficoltà che comporta il trasporto all'interno dell'area del combustibile per i generatori ⁴. I collegamenti telefonici sono scarsi. In seguito alla creazione degli insediamenti di Gush Qatif, Israele ha costruito nuove strade nell'area ma sono destinate esclusivamente ai coloni e all'esercito ⁵.

Dall'inizio dell'intifada di al-Aqsa, le IDF hanno dislocato dozzine di checkpoint militari e centinaia di blocchi stradali che impediscono gravemente gli spostamenti da una città o villaggio all'altro. L'esercito ha inoltre imposto il coprifuoco prolungato in West Bank e non ha permesso a quasi nessun palestinese di entrare in Israele. Nella Striscia di Gaza, le IDF hanno impedito ai residenti di lasciare l'area per entrare in Israele (tranne in casi speciali) e l'uscita in Egitto attraverso la frontiera di Rafah comporta enormi difficoltà. L'esercito ha periodicamente spezzato la Striscia in tre sezioni e impedito i movimenti da una sezione all'altra.

¹ Vedere il sito web dell'Israel's Centre Bureau of Statistics, www.cbs.gov.il/snaton/53st02_13.pdf

² Dopo il censimento del 1997, al-Mawasi aveva 4141 residenti. La stima dell'attuale numero di residenti è basata sulla naturale crescita della popolazione nell'area. Vedere il sito web dell'Israel's Centre Bureau of Statistics, www.pcbs.org/temp/pales/002tablese.pdf

³ Israeli-Palestinian Interim Agreement on the Gaza Strip and the Jericho Area, firmato al Cairo nel 1994 (da allora: the Gaza-Jericho Agreement), Annex 1, Art. 4(4); Israeli-Palestinian Interim Agreement on the West Bank and the Gaza Strip, firmato a Washington nel 1995 (da allora: the Interim Agreement), Annex I, Art. 6(4)

⁴ Questa informazione è stata fornita a B'Tselem in una conversazione telefonica del 20 febbraio 2003 con 'Abdel al-Majid al-Istael, il supervisore dei generatori.

⁵ Questa informazione è stata fornita a B'Tselem da un ufficiale di al-Mawasi, il cui nome è nell'archivio di B'Tselem. Vedere anche Amira Hass, "Giving up on Ideology in Favor of Earning a Living", Ha'aretz, 24 novembre 1999.

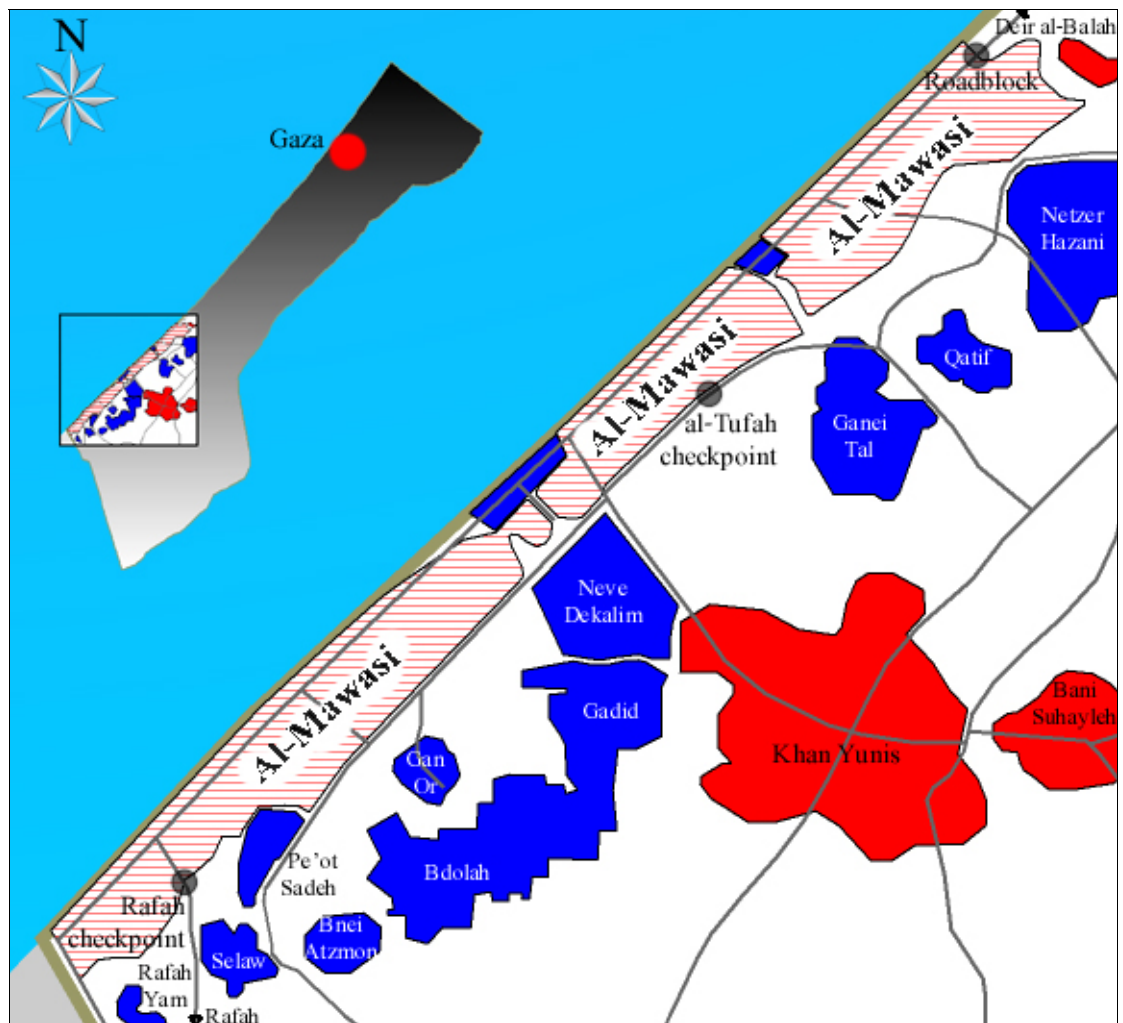
Le IDF hanno disposto ulteriori restrizioni ai movimenti dei residenti di al-Mawasi. L'entrata e l'uscita sono consentite attraverso un solo checkpoint e stabilite dall'esercito secondo criteri arbitrari che cambiano di volta in volta. In ogni caso, a causa delle lunghe code e delle poche ore in cui il checkpoint resta aperto, anche quei palestinesi che rientrano nei criteri non possono essere certi di riuscire a passare.

Questo report descrive le difficili condizioni in cui vivono i residenti di al-Mawasi, che non hanno quasi per nulla ricevuto attenzione da parte dell'opinione pubblica. Le estreme restrizioni ai movimenti hanno conseguenze su quasi ogni ambito della vita privata e violano i diritti umani fondamentali dei residenti, incluso il diritto al lavoro, il diritto all'educazione e il diritto a ricevere le cure mediche.

B'Tselem ha dovuto far fronte a numerose difficoltà per realizzare questo report. L'entrata ad al-Mawasi è riservata ai soli residenti locali, con poche eccezioni. Solo uno dei ricercatori sul campo di B'Tselem è stato in grado di entrare ad al-Mawasi per raccogliere testimonianze, e questo solo dopo aver superato notevoli difficoltà. A differenza di altre aree nei territori occupati, molti residenti di al-Mawasi esitavano a testimoniare e hanno chiesto di restare nell'anonimato per paura di ripercussioni.

Il report esamina le restrizioni alla libertà di movimento, la loro durata, in quale misura rientrano nei principi della legge internazionale e le ripercussioni di tali restrizioni sugli altri diritti umani dei residenti.

Mappa di al-Mawasi



Le restrizioni sui movimenti

Le restrizioni sui movimenti dei residenti di al-Mawasi iniziarono dopo che vennero creati gli insediamenti di Gush Qatif nel 1982. Le IDF ridussero a tre i punti di entrata e di uscita dei residenti dall'area a tre: attraverso la frontiera di Tufah a Khan Yunis, attraverso la frontiera di Rafah e attraverso la strada costiera con cui i residenti potevano liberamente raggiungere la città di Gaza. Subito dopo l'inizio della prima intifada, nel 1989, le IDF coolocarono soldati nei punti di passaggio di Tufah e di Rafah, ma la presenza dei soldati in questi luoghi aveva scarse ripercussioni sui movimenti dei residenti.

Gli Accordi di Oslo stabilirono che il passaggio attraverso i due checkpoint e l'utilizzo della strada costiera erano i soli modi consentiti per accedere all'area e per lasciarla ⁶. Israele realizzò nuove strade nell'area ma queste erano destinate ai coloni e alle forze di sicurezza, mentre il traffico palestinese su tali strade era proibito.

Le IDF imposero restrizioni ancora più severe ai movimenti dei residenti di al-Mawasi in seguito all'inizio dell'intifada di al-Aqsa nell'ottobre del 2000. Il passaggio di Rafah venne chiuso alle merci e ai veicoli. Al passaggio di Tufah i veicoli potevano passare solo dopo previa autorizzazione e le merci passavano secondo il metodo «back to back» – trasferimento della merce dal mezzo che sta da una parte del checkpoint sul mezzo che sta dall'altra parte – dopo i controlli della sicurezza. La strada costiera rimase aperta al traffico ma era in condizioni pessime che rendevano difficili gli spostamenti.

Il 14 gennaio 2001, Ronni Zalah, dell'insediamento Kfar Yam all'interno di Gush Qatif, venne ucciso da un residente di al-Mawasi che lavorava nell'insediamento. In seguito all'omicidio, le IDF distrussero grandi appezzamenti di terra nell'area e disposero restrizioni più rigide ai movimenti dei residenti di al-Mawasi. La strada costiera venne chiusa ai residenti locali e chi arrivava dall'esterno doveva accordarsi con gli ufficiali israeliani per entrare nell'area. Israele rilasciò carte magnetiche e numeri identificativi ai residenti di al-Mawasi. Alle persone sprovviste di carta magnetica e di numero di riconoscimento non era permesso di passare attraverso i checkpoint.

In risposta alle domande di B'Tselem riguardo le restrizioni attualmente imposte ai residenti di al-Mawasi, l'Ufficio del Portavoce delle IDF ha dichiarato che c'è «libertà di movimento» ai passaggi di Tufah e di Rafah e che solo «agli uomini sopra l'età di quarant'anni, alle donne di tutte le età e ai bambini sopra i dodici anni accompagnati dai propri genitori» è consentito passare. Nella risposta si afferma inoltre che il passaggio dei prodotti agricoli è permesso solo attraverso Tufah, utilizzando il metodo «back to back», dalle 8 alle 16. Riguardo alle merci, possono passare solo prodotti alimentari. Ai residenti è concesso di entrare solo dietro previa

⁶ Gaza-Jericho Agreement, Annex 1, Art 4(5)(b); Interim Agreement, Annex 1, Art. 6(5)(b).

autorizzazione ⁷.

La descrizione fatta dall'Ufficio del portavoce delle IDF non rispecchia pienamente la realtà cui devono far fronte i residenti di al-Mawasi. Il 5 ottobre 2002, l'esercito chiuse il passaggio di Rafah a chi era a piedi. Al passaggio attraverso Tufah difficilmente si poteva dire che ci fosse «libertà di movimento». Come conseguenza dei criteri arbitrari delle IDF, molti residenti erano rimasti imprigionati nelle loro comunità. I residenti che erano fuori dall'area quando le IDF stabilirono i nuovi criteri non poterono ritornare a casa. La garanzia data dall'Ufficio del Portavoce delle IDF che alle donne è sempre stato permesso di passare liberamente attraverso i checkpoint viene smentita dalle testimonianze concesse a B'Tselem e sotto riportate. Le perquisizioni ai checkpoint sono lunghe e accurate. I punti di passaggio sono aperti al traffico, incluso per chi è a piedi, solo dalle 8 alle 16. Le poche ore e le minuziose perquisizioni creano lunghe code e molti residenti che non riescono a passare prima che il checkpoint chiuda sono obbligati a passare la notte fuori casa.

Il checkpoint di Tufah è diventato una fortezza armata. I ritardi sono interminabili. Il checkpoint apre e chiude a discrezione dei soldati. Quando i soldati pranzano, per esempio, il checkpoint è chiuso. I soldati scompaiono dalla vista e non sono disponibili nemmeno per far fronte a situazioni di emergenza. I residenti presentano i loro documenti attraverso una finestrella. Talal Shqora, 45 anni, supervisore del Ministero Palestinese per l'Educazione, ha descritto le difficoltà al checkpoint:

«Gli insegnanti che aspettano al checkpoint per andare a scuola devono sedersi per terra o sulle macerie degli edifici demoliti. Aspettiamo finché i soldati con l'altoparlante chiamano le persone che devono passare. Prima passano gli operai palestinesi e, dopo di loro, gli insegnanti. Ci ordinano di muoverci a gruppi di cinque verso il vecchio palo e di fermarci. Poi ci fanno camminare lungo il corridoio fino a raggiungere un cancello elettrico circolare. Siamo di fronte al cancello, i soldati ci guardano stando all'interno di una camera chiusa e poi ci chiedono di spingere la porta per farla girare. Dopo essere passati attraverso il cancello, arriviamo a un altro cancello, più o meno a due metri di distanza dal primo.

Aspettiamo lì finché i soldati non ci dicono con l'altoparlante di spingere la porta e passare. Quindi, attraverso un metal-detector, ci dirigiamo verso un'alta, imponente struttura con piccole finestrelle da dove consegniamo le nostre carte d'identità ad un soldato seduto all'interno. Dobbiamo anche mettere i nostri effetti personali su un rullo trasportatore che li porta all'altro lato. A volte i soldati ci ordinano di sollevare gli abiti e mostrare il petto o di toglierci le scarpe e metterle sul rullo trasportatore per

⁷ Lettera del 19 dicembre 2002 del Capitano Anrieta Levi, Capo della Divisione di Assistenza, Ufficio del Portavoce dell'IDF.

un controllo. Dopo tutto questo, andiamo in un'area dove c'è una postazione militare e dopo in un'area di parcheggio dove i taxi aspettano per portarci a scuola. Ci sono volte in cui i soldati impediscono ai taxi di raggiungere l'area di parcheggio. Se questo accade, andiamo a scuola su carretti trainati da asini. Spesso, quando prendiamo un taxi, una jeep blindata ci ferma al raccordo con Gush Qatif e i soldati ci fanno scendere e ci perquisiscono. A volte gli stessi soldati ci perquisiscono due volte durante lo stesso viaggio, o veniamo trattenuti anche per più di quattro ore, oppure ci impediscono di continuare. In alcuni casi, i soldati ci fanno passare solo dopo averci fatto aspettare per molto tempo, mentre loro risolvono altre questioni e, nel caso, ci ordinano di prendere una via alternativa, attraverso Rafah»⁸.

Gli sforzi compiuti dal ricercatore israeliano Raslan Mahagna per attraversare il checkpoint di Tufah riflettono chiaramente le difficoltà che ciò comporta. Arrivò al checkpoint alle 11.30 del 24 ottobre 2002. Aveva precedentemente parlato con alcuni ufficiali dell'Ufficio del Portavoce delle IDF che avevano garantito di riuscire ad ottenere per lui un permesso di entrata. Solo alle 15 gli venne dato il permesso di restare all'interno fino alle 16. A causa del poco tempo che rimaneva prima che scadesse il permesso, chiese se poteva ritornare la mattina seguente. Raggiunse con l'Ufficio del Portavoce delle IDF l'accordo che gli sarebbe stato possibile passare alle 8.30 del giorno dopo. Mahagna racconta che cosa accadde la mattina del giorno dopo:

«Arrivai al checkpoint di Tufah alle 8.15 di venerdì. Viaggiai da Gaza a Khan Yunis attraverso il checkpoint di Kfar Darom senza particolari problemi o ritardi. Quando giunsi al checkpoint di Tufah, trovai le stesse persone che avevo visto il giorno prima. Al checkpoint c'erano anche alcuni mezzi commerciali che aspettavano di ritirare i prodotti provenienti da al-Mawasi. Parlai con Nir, dell'Ufficio del Portavoce delle IDF, e lui mi disse che i soldati al checkpoint avevano il mio nome e che potevo passare e andare ad al-Mawasi. Gli spiegai come era strutturato il checkpoint, che non potevo vedere i soldati e che era pericoloso passare attraverso il cancello di metallo senza previa autorizzazione e senza che i soldati nelle torrette sapessero chi fossi. Dal punto in cui ero era impossibile vedere i soldati. Erano nelle torrette blindate e forse anche dietro i sacchi di sabbia sparsi lungo l'altro lato del checkpoint. Aspettai circa un'ora prima che Nir mi dicesse che mi aveva descritto ai soldati al checkpoint e che potevo camminare verso di loro. Mi disse di tenere in alto la mia carta d'identità blu (di cittadino israeliano) così che i soldati potessero vedere chiaramente le mie mani. Così presi solo il mio blocco per gli appunti e lasciai la mia macchina fotografica. Misi il cellulare in tasca. Camminai lentamente verso il checkpoint con le mani in

⁸ La testimonianza è stata data da 'Issam Shath il 26 novembre 2002. Per il resto della sua testimonianza, vedere sotto.

alto. In una mano la carta d'identità e nell'altra il blocchetto. Andai oltre per circa trenta metri quando sentii qualcuno gridare «Fermo!» in arabo da una delle torri. Mi fermai e spiegai in ebraico ai soldati che avevo ricevuto dal Portavoce delle IDF il permesso di entrare e che loro (i soldati al checkpoint) avevano il mio nome. Non riuscivo a vedere il soldato. Presumibilmente era all'interno di una delle torri. Mi disse di aspettare e di non muovermi. Mi parlò in ebraico. Dopo aver aspettato per un paio di minuti, mi disse di tornare indietro. Disse che non avevo il permesso di entrare. Provai a spiegargli che avevo l'autorizzazione dell'Ufficio del Portavoce delle IDF. Questa volta gridò ancora più forte e mi ordinò di tornare da dove ero venuto.

Tornai indietro e chiamai Nir, quello dell'Ufficio del Portavoce delle IDF. Gli raccontai quello che era successo e mi promise che avrebbe risolto velocemente il problema. Mezz'ora più tardi, mi chiese di tornare al checkpoint. Ripetei ciò che avevo fatto prima ma accadde la stessa cosa. Tentai di entrare quattro volte e ogni volta il risultato fu lo stesso. Poi, per finire, alle 13.15 i soldati mi permisero di entrare a Khan Yunis».

Oltre alle difficoltà che comporta passare attraverso il checkpoint, l'esercito ha chiuso il checkpoint per periodi prolungati senza avvisare in anticipo i residenti. La prima volta che ciò accadde da quando è scoppiata l'intifada di al-Aqsa fu all'inizio dell'Operazione Scudo Difensivo, il 29 marzo 2002, quando il checkpoint rimase chiuso per 50 giorni. La seconda chiusura fu il 6 ottobre 2002, durante un assalto delle IDF a Khan Yunis. Il 20 ottobre le IDF permisero alle donne, ai bambini e agli uomini sopra i 50 anni di entrare e chiunque risultasse conforme ai criteri e si trovasse in quel momento al checkpoint quel giorno poté tornare a casa. All'inizio del novembre 2002, l'esercito permise agli uomini sopra i 40 anni e alle donne sopra i 35 di entrare dopo una attenta perquisizione.

La chiusura del checkpoint da parte dell'esercito senza avvisare i residenti rende impossibile tornare a casa per molti di loro. Molti residenti avevano pianificato di tornare a casa lo stesso giorno in cui il checkpoint era stato chiuso e sono quindi rimasti bloccati a Khan Yunis senza un cambio di abiti, senza cibo o un posto dove passare la notte. Di conseguenza, per far fronte alle proprie esigenze, hanno dovuto contare sulla gentilezza di parenti e amici. Molti residenti si recarono al checkpoint ogni giorno durante queste chiusure prolungate ma dovettero tornare a Khan Yunis. Alcuni di loro non hanno ancora avuto la possibilità di tornare alle loro case.

Nella sua risposta a B'Tselem, l'Ufficio del Portavoce delle IDF dichiara che il checkpoint è stato chiuso «per ragioni di sicurezza» e che «le persone più importanti all'interno dell'area di Mawasi, inclusi i mukhtar, gli autisti di ambulanza, i negozianti e simili, vennero avvisati in maniera sistematica e venne fatto un annuncio tramite altoparlante». La risposta continua:

«Per ridurre i danni ai palestinesi che risiedono nell'area di Mawasi, operazioni mirate sono state condotte in passato per permettere ai residenti di Mawasi che si trovavano a Khan Yunis o a Rafah di andare a casa. Bisogna considerare che ogni singola operazione è molto complicata e dura un'intera giornata»⁹.

Queste dichiarazioni contraddicono i fatti rilevati sul campo. L'avviso di chiusura del checkpoint non venne dato a tutti i residenti e sicuramente non ai residenti locali che erano fuori dall'area nel momento in cui il checkpoint venne chiuso. Per di più, queste «operazioni mirate» condotte dalle IDF hanno interessato al massimo le persone che si trovavano al checkpoint in quel giorno preciso. Le IDF non si sono preoccupate di localizzare tutti i residenti di al-Mawasi che erano a Khan Yunis per informarli che potevano tornare a casa.

L'ufficio del portavoce delle IDF adduce la sua solita motivazione – motivi di sicurezza – per giustificare le restrizioni ai movimenti: «Durante gli ultimi due anni, le regole per entrare e uscire sono state senza dubbio modificate a causa dell'attività terroristica ostile e dei crescenti casi di allarme in quel settore e anche per la giovane età dei terroristi coinvolti¹⁰». Comunque, al-Mawasi non è molto diverso da altre aree nella Striscia di Gaza e in West Bank. Le restrizioni improvvise e arbitrarie, come l'impedimento a lasciare l'area per gli uomini con meno di quaranta anni, lascia qualche dubbio sul fatto che l'esercito abbia una precisa percezione del pericolo rappresentato dai residenti di al-Mawasi.

Seguono testimonianze che B'Tselem ha raccolto dai residenti di al-Mawasi riguardo il rifiuto delle IDF di lasciarli tornare a casa.

*Testimonianza di Su'ad Salah 'Eid Wafi, 55 anni, sposata con otto figli, coltivatrice, residente di al-Mawasi*¹¹

Mio marito ed io viviamo in una casa su un appezzamento di terra grande 4 dunam (1 acre) coltivato ad ulivi, fichi d'india, palme da dattero e limoni. Aiuto mio marito a lavorare la terra e il raccolto basta per mantenere la famiglia. Lavoro anche nel nostro pollaio. La mia giornata lavorativa inizia a casa, quando faccio le pulizie e preparo la colazione. Dopodiché, vado a lavorare nel nostro frutteto. In genere mi occupo di raccogliere i frutti. Ho già raccolto i fichi d'india ma ora li devo gettare via perché non possiamo farli passare attraverso il checkpoint di Tufah. Poi mi occupo del pollaio.

Il 6 ottobre 2002 andai a far visita a mio figlio, Mislah 'Atta Mislah, e a mio fratello, che vivono entrambe a Khan Yunis. Prima di partire presi per loro un po' di datteri e di fichi d'india. Mentre ero a casa di mio figlio, i tank israeliani invasero Khan Yunis e si

⁹ Lettera del 31 dicembre 2002 del Capitano Anrieta Levi.

¹⁰ Lettera del 19 dicembre 2002 del Capitano Anrieta Levi.

¹¹ La testimonianza è stata data a Nabil Mekherez il 25 ottobre 2002.

posizionarono tra il quartiere di Amal e quello di Qativa. Passai quella notte spaventosa a casa di mio figlio.

La mattina dopo, decisi di ritornare a casa. Andai al checkpoint di Tufah dove vidi centinaia di civili, inclusi vecchi, donne e bambini, che aspettavano in coda. Mi dissero che il checkpoint era chiuso e che era impossibile entrare o uscire. Pensai che avrebbe aperto prima di sera, ma rimase chiuso. Ritornai a casa di mio figlio per quella notte. Quando il giorno dopo ritornai al checkpoint, la situazione era invariata.

Non ricordavo il nostro numero di cellulare, così non potevo nemmeno chiamare i miei figli a casa ad al-Mawasi. Il checkpoint restò chiuso per qualche giorno e, solo quando chiamai un vicino, riuscii a sapere come stavano i miei figli. Il mio vicino mi disse che mio marito era stato portato in ambulanza all'ospedale Nasser di Khan Yunis. Mio marito soffre di artrite e cammina con difficoltà. Stava soffrendo molto e le sue gambe si erano gonfiate. I miei vicini, che non avevano visto mio marito per alcuni giorni, andarono a visitarlo. Quando videro le sue condizioni, chiamarono l'ambulanza.

Andai immediatamente all'ospedale. Era in pessime condizioni. I suoi abiti erano sudici. Li portai via e li lavai a casa di mio figlio. Ogni giorno vado all'ospedale a trovare mio marito e poi al checkpoint. Aspetto al checkpoint fino a sera ma non apre. Mio marito è ancora all'ospedale e nessuno sta coltivando la nostra terra.

*Testimonianza di Fatma Hassan Hassan a-Lam, 55 anni, sposata con due figli, residente di al-Mawasi*¹²

Ho due figlie, una di 19 anni e l'altra di 15. Mio marito, che ha 57 anni, è malato e disoccupato. Non possediamo terra ad al-Mawasi. Mio marito lavorava nell'edilizia a Tel Aviv e poi passò all'agricoltura.

Ha un problema alla schiena e non lavora da due anni. Sono l'unica che lavora in casa. Vendo verdura al mercato di Khan Yunis. Compro i prodotti la mattina ad al-Mawasi e li porto, attraverso il checkpoint di Tufah, al mercato. Guadagno più o meno venti o trenta shekel al giorno. Questo è il nostro reddito totale che non basta per vivere. L'Autorità Palestinese non ci fornisce alcuna assistenza, anche se tutti i vicini sanno che viviamo in povertà. Faccio la spesa a Khan Yunis perché lì i prezzi sono più bassi.

Il 5 ottobre 2002, andai a Khan Yunis per vendere la verdura. Avevo in tasca 55 NIS dalla vendita quando mio fratello, 'Abd a-Rahman, che era venuto con me quel giorno, ed io decidemmo di fare una telefonata per fare le condoglianze ad alcuni nostri parenti in città (un nostro parente di 70 anni era morto a Khan Yunis). Quello stesso giorno Israele bombardò la città, così passammo la notte a Khan Yunis. Avevamo programmato di andare a casa il giorno

¹² La testimonianza è stata data a Raslan Mahagna il 24 ottobre 2002.

seguinte, ma il checkpoint era chiuso. Sono passati circa venti giorni da allora e ancora non posso andare a casa.

Mio marito mi sta facendo pressione perché io faccia tutto il possibile per andare a casa così da potermi prendere cura di lui nella maniera opportuna. Le mie figlie non sono capaci di farlo. Ho anche con me le sue medicazioni che avevo acquistato a Khan Yunis. Il denaro che avevo è finito e i parenti di Khan Yunis con cui sto adesso mi stanno aiutando. Mio fratello dorme sul divano. Anche le mie figlie non hanno soldi. I vicini danno da mangiare a mio marito e alle mie figlie. Riesco a parlare con loro solo una volta alla settimana perché non abbiamo il telefono.

Tutto è così incerto. Vado al checkpoint tutti i giorni alle 8 e aspetto fino alle 16. Il 20 ottobre l'esercito lasciò passare le donne, i bambini e le persone sopra i 50 anni, ma io non ero lì quel giorno. Nessuno ci aveva detto che il checkpoint avrebbe aperto. Ho giurato a me stessa che sarei andata al checkpoint ogni giorno e avrei aspettato fino alla chiusura, sperando che aprirà di nuovo.

Violazione dei diritti umani conseguente alle restrizioni sui movimenti

Le severe restrizioni al diritto alla libertà di movimento degli abitanti di al-Mawasi porta alle violazioni di altri diritti umani, come il diritto al lavoro, il diritto a uno standard minimo di vita, il diritto alla salute e il diritto all'educazione. Naturalmente, quanto più dureranno le restrizioni ai movimenti, tanto maggiori saranno le violazioni di tali diritti.

Violazione del diritto al lavoro

Le fonti principali di impiego e di reddito dei residenti di al-Mawasi sono l'agricoltura e la pesca.

L'area possiede grandi quantità di terra fertile e di acqua dolce. I raccolti più importanti sono di fichi d'india, di datteri e di ortaggi. In passato la maggior parte dei prodotti veniva commerciata nella Striscia di Gaza, in West Bank, in Israele e anche in Giordania.

I residenti devono avere accesso ai mercati per vendere la loro merce. Relativamente a ciò, le restrizioni ai movimenti imposte dalle IDF causano notevoli danni. Prima dell'intifada di al-Aqsa, ogni giorno partivano da al-Mawasi quaranta o cinquanta tir stipati di prodotti. Il numero in seguito si ridusse a dieci tir al giorno e adesso si è fermi a cinque o sei al giorno. I prodotti che non vengono venduti marciscono e vengono scartati. I coltivatori che hanno acquistato fertilizzanti e attrezzi, con l'intenzione di pagarli grazie al ricavato dalla vendita dei prodotti, non sono in grado di saldare i loro debiti. Gli scrupolosi controlli della sicurezza

sui prodotti che gli israeliani permettono di portare fuori dalla Striscia di Gaza includono ricerche che soldati e cani addestrati effettuano con modi che danneggiano i prodotti. Anche l'utilizzo del metodo «back to back» per trasportare la merce ad ogni checkpoint danneggia i prodotti e fa alzare i prezzi a causa dei costi aggiuntivi delle operazioni di carico e scarico.

Le difficoltà nel trasporto della merce sono chiaramente evidenti nella testimonianza di un ufficiale di al-Mawasi:

«I nostri problemi peggiorarono dopo l'inizio dell'intifada di al-Aqsa all'inizio di ottobre 2000. I punti di passaggio di Tufah e Rafah erano diventati campi militari. Al passaggio di Rafah l'esercito lasciava passare la gente, ma non i veicoli e la merce. Anche il punto di passaggio di Khan Yunis era chiuso ai veicoli. L'esercito permetteva di caricare e scaricare la merce da un veicolo ad un altro, ammesso che vi fosse previa autorizzazione. Un veicolo che arrivava con dei prodotti veniva sottoposto a ispezione e poi procedeva verso il cancello, dove i prodotti venivano scaricati e poi caricati su un altro veicolo che aspettava all'altro lato del checkpoint. In questo modo si spostavano le merci da Khan Yunis a Rafah.

Un tempo ogni giorno entravano circa 40 mezzi stipati di merce. Da ottobre 2000, ogni giorno entrano circa dieci mezzi e tuttora ce ne sono solo cinque o sei. La diminuzione è una conseguenza delle perquisizioni effettuate sui veicoli. Nei loro controlli, i soldati usano i cani che graffiano e danno zampate ai prodotti. I soldati non hanno mai trovato esplosivo o armi nelle casse di imballaggio. In passato potevamo viaggiare lungo la strada costiera anche se era più lunga e complicata. Abbiamo subito grosse perdite a causa di questi cambiamenti»¹³.

Approssimativamente un quarto dei residenti di al-Mawasi si guadagnava da vivere con la pesca. Sono stati enormemente danneggiati dalle restrizioni delle IDF sulla pesca lungo la costa della Striscia di Gaza. A parte brevi interruzioni, Israele ha proibito la pesca dalla metà di luglio del 2002. Prima di questa intifada, circa un migliaio di palestinesi di al-Mawasi lavoravano negli insediamenti della Striscia di Gaza, soprattutto nell'agricoltura. Dopo l'ottobre 2000, il loro numero è sceso vertiginosamente ed ora è fermo ad appena 150.

*Testimonianza di Masbah Tamim al-'Aqed, single, coltivatrice, residente di al-Mawasi*¹⁴

Ho dieci fratelli e una sorella e i miei genitori sono ancora vivi. Mio sorella è sposata e vive con suo marito a Khan Yunis. Cinque dei miei fratelli e io viviamo nella casa dei nostri genitori ad al-Mawasi. Gli altri miei cinque fratelli vivono ormai da due anni in una casa che i miei genitori possiedono a Khan Yunis. Mio padre, che ha 45 anni, è un agricoltore e tutti noi

¹³ La testimonianza è stata data a Raslan Mahagna il 25 ottobre 2002. Il nome dell'ufficiale è nell'archivio di B'Tselem.

¹⁴ La testimonianza è stata data a Raslan Mahagna il 25 ottobre 2002.

lavoriamo con lui. Alcuni di noi lavorano la terra che lui possiede ad al-Mawasi e gli altri commerciano i prodotti agricoli al mercato all'ingrosso in città.

La nostra casa ha tre stanze. È collegata al generatore di elettricità dell'Autorità Palestinese che funziona ogni giorno a partire dalle 16 in inverno, e dalle 18 in estate. L'Autorità Palestinese spegne il generatore alle 20. A causa delle poche ore in cui possiamo usufruire dell'elettricità, non abbiamo il frigorifero e nemmeno la lavatrice. Ad al-Mawasi ce ne sono pochissimi di questi elettrodomestici. Il carburante per azionare il generatore proviene dai vicini insediamenti perciò non ci sono problemi a questo proposito. Abbiamo una televisione che prende solo qualche canale. Quasi in tutte le case di al-Mawasi c'è una televisione.

Possediamo 5 dunam di terra in cui mio padre ed io coltiviamo ortaggi. Tutto il nostro reddito proviene dalla vendita del raccolto. Lavoriamo la terra tutto l'anno, dalle 6 fino al tramonto. In passato, portavo i prodotti al checkpoint di Tufah e li caricavo su un mezzo che i miei fratelli mandavano da Khan Yunis. I miei fratelli vendevano la verdura al mercato all'ingrosso di Khan Yunis dove la nostra famiglia ha un negozio.

Durante gli ultimi due anni, è stato molto difficile spostare i nostri prodotti a causa delle restrizioni imposte dalle IDF sul trasporto delle merci e anche perché hanno chiuso la strada costiera che era la nostra via alternativa quando l'esercito non ci lasciava passare dal checkpoint di Tufah. Quando il checkpoint è chiuso non abbiamo modo di far arrivare i prodotti a Khan Yunis e quindi vengono buttati.

Nei due anni passati abbiamo potuto far uscire (da al-Mawasi) solo un camion alla settimana. Queste erano le disposizioni stabilite appositamente per noi. Un camion non era sufficiente per portare tutta la nostra merce. Avevamo bisogno di un camion al giorno. Così non raccogliamo tutti gli ortaggi, che restano a marcire nei campi. L'agricoltura non ci dà più profitto. La procedura al checkpoint comporta una spesa aggiuntiva per pagare i manovali che trasferiscano i prodotti su un altro mezzo. Qualche mese fa pagavamo 25 agorot (circa 5\$) per cassa e adesso paghiamo il doppio di quella somma. Dobbiamo anche pagare il costo di trasporto dal checkpoint al mercato all'ingrosso.

Sono uscita da al-Mawasi il 5 ottobre e ancora non mi è stato permesso di tornare. Sono già passati venti giorni. L'unico contatto che ho con mio padre è tramite telefono. Il mattino aspetto per ore che arrivi il nostro camion per poterlo scaricare e trasportare la merce a Khan Yunis. È già mezzogiorno e sto ancora aspettando. Come risulta evidente, il checkpoint è chiuso e non può passare nulla. Neanche la piccola quantità di merci che di solito ha il permesso di farlo. I prodotti, che devono tornare ad al-Mawasi, marciranno e verranno gettati nelle discariche. Una parte verrà usata come foraggio per animali.

La mia sola consolazione è che abbiamo una casa a Khan Yunis dove posso stare finché l'esercito non mi lascia tornare a casa. Dal 6 ottobre sono andata al checkpoint ogni giorno, proprio come gli altri che sono bloccati a Khan Yunis, e aspetto lì sperando che l'esercito apra il checkpoint, anche solo per poco. L'unica volta che hanno lasciato passare la gente è stato una settimana fa, di domenica, ma non permisero agli uomini più giovani di 55 anni di andare a casa.

La nostra condizione finanziaria è veramente peggiorata negli ultimi due anni. Mio padre aveva qualche risparmio che abbiamo usato per tirare avanti. I risparmi sono finiti quattro mesi fa, e stiamo comprando le cose su credito. I commercianti a Khan Yunis ci conoscono e sanno che, sperando di avere una buona stagione, pagheremo quello che dobbiamo loro.

*Testimonianza di Musa Muhammad al-Kham, 40 anni, sposato con sei figli, ufficiale al Ministero del Lavoro, residente di al-Mawasi*¹⁵

Possiedo un dunam di terra che ereditai da mio padre, su cui ho costruito una serra. Lavoro anche per il Ministero del Lavoro a Khan Yunis.

Tutti gli ufficiali (dell'Autorità Palestinese) di al-Mawasi hanno difficoltà a lasciare l'area. Dobbiamo aspettare giorni interi per uscire. Lavoro due o tre giorni alla settimana fuori da al-Mawasi. Se il checkpoint è chiuso, non posso andare a lavorare e di conseguenza perdo lo stipendio. Ho dei figli che vanno all'università e hanno molte spese. In un mese mi riesce di andare nel mio ufficio a Khan Yunis più o meno dieci giorni su quindici in. A volte resto tutta la notte a Khan Yunis per non dover attraversare il checkpoint. Sono conforme ai criteri richiesti per passare il checkpoint – ho più di 40 anni e ho una carta magnetica e un numero – ma il tempo impiegato per attraversare varia ed è arbitrario., così non posso essere sicuro che riuscirò a passare. Alcuni giorni riescono a passare venti persone, altri settanta. Tutto dipende dai soldati e dagli ordini che ricevono.

I miei figli che studiano a Gaza non possono tornare a casa da sei mesi perché hanno 19 e 21 anni e le IDF lasciano passare solo gli uomini sopra i 40. Hanno affittato un appartamento a Khan Yunis per cento dollari al mese, che si aggiungono alle spese familiari.

Per quanto riguarda il cibo, ci sono negozi a Khan Yunis che vendono all'ingrosso, ma i commercianti non possono trasportare le merci ad al-Mawasi senza prima ottenere autorizzazione (dalle IDF). Le merci inoltre vengono sottoposte a lunghi controlli. Così siamo in grado di soddisfare solo le nostre necessità primarie. Usiamo l'acqua delle cisterne che ci sono nei campi coltivati. Abbiamo installato dei tubi dalle cisterne fino alle case. L'elettricità viene da un generatore, ma funziona solo per poche ore al giorno. Ultimamente il generatore

¹⁵ La testimonianza è stata data per telefono a Najib Abu Rokaya il 18 febbraio 2003.

funziona male e non abbiamo avuto elettricità per quindici giorni. Ieri il generatore ha ripreso a funzionare.

Violazione del diritto all'educazione

Ci sono due scuole ad al-Mawasi. Una scuola è situata nella sezione di al-Mawasi – Khan Yunis e va dalla prima alla dodicesima classe. L'altra scuola, che fu inaugurata nel febbraio del 2002, è nella sezione di al-Mawasi – Rafah e va dalla prima alla nona classe.

Prima che venisse aperta la scuola ad al-Mawasi – Rafah, i bambini di questa area dovevano camminare per sei chilometri ogni giorno per andare a scuola a Rafah. Il programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) donò della roulotte per costruire una scuola per questi bambini e, nel settembre del 2001, l'UNDP e Israele iniziarono i negoziati per l'ingresso delle roulotte. Alla fine Israele autorizzò il loro ingresso e il 19 febbraio 2002 fu fissato come giorno in cui le roulotte sarebbero state trasportate all'interno di al-Mawasi. Le IDF non lasciarono passare le roulotte nella data stabilita, ma le lasciarono entrare solo qualche giorno dopo ¹⁶.

Le due scuole di al-Mawasi hanno risentito enormemente delle conseguenze delle restrizioni sui movimenti. Secondo l'Ufficio del portavoce delle IDF, «la maggior parte degli insegnanti che vivono a Khan Yunis e insegnano nell'area di Mawasi passano attraverso il checkpoint di Tufah senza impedimenti, così da permettere loro di raggiungere la scuola» ¹⁷. Questa dichiarazione non è precisa. Agli insegnanti viene richiesto di sottoporsi a scrupolose perquisizioni prima di essere autorizzati ad entrare ad al-Mawasi (vedi sotto). Per di più, quando le IDF chiudono il checkpoint, gli insegnanti non possono passare. Come appurato precedentemente, le IDF hanno chiuso il checkpoint per molti giorni consecutivi. Quando ciò accade, a volte le scuole chiudono, mentre altre volte gli studenti universitari che non possono recarsi ai loro istituti fanno da supplenti.

L'esercito non ha consentito che i libri di testo e il materiale scolastico entrasse nell'area, eccezion fatta per un camion che entrò ad al-Mawasi nell'ottobre del 2002. Nel gennaio del 2003, le IDF autorizzarono un camion della Croce Rossa che trasportava materiale scolastico ad entrare. Comunque, l'esercito non permette che computers o altre apparecchiature elettroniche passino attraverso i checkpoint.

¹⁶ I dettagli sono stati forniti a B'Tselem in una conversazione telefonica il 20 febbraio 2003 con 'Omar a-Naqeh, l'ufficiale dell'Autorità Palestinese che si occupa della questione. Vedere anche Akiva Eldar, "Explosives placed in Ras al 'Amud," Ha'aretz, 21 febbraio 2002.

¹⁷ Lettera del 31 dicembre 2002 del Capitano Anrieta Levi, Capo della Divisione di Assistenza, Ufficio del Portavoce dell'IDF.

Scuola Jara al-Qudwa, al-Mawasi – Khan Yunis

Testimonianza di Talal Muhammad Shqora, 45 anni, sposato con cinque figli, Supervisore del Ministero dell'educazione, ex preside, residente di Khan Yunis¹⁸.

La scuola Jarar al-Qudwa è situata nella metà occidentale di Khan Yunis, ad al-Mawasi, un chilometro ad ovest del checkpoint di Tufah. All'inizio di novembre del 2001, fui nominato preside della scuola. Essendo la sola scuola nell'area, è mista. Nella scuola superiore vengono insegnate solo le materie umanistiche.

In un anno ci sono 209 giorni di scuola, divisi in semestri. Nell'anno scolastico 2001/2002, la scuola disponeva di 42 insegnanti, 17 dei quali provenivano da al-Mawasi¹⁹. Furono eliminati sessanta giorni di scuola, sia perché agli insegnanti non era consentito di entrare nell'area sia per il coprifuoco. Come conseguenza dell'impossibilità da parte degli insegnanti di recarsi a scuola regolarmente, il rendimento degli studenti della scuola superiore è calato del 16% quest'anno.

Nell'anno scolastico 2001/2002, la scuola, che va dalla prima alla dodicesima classe, aveva 1063 studenti. La Croce Rossa fornì cinque tende da utilizzare come aule. Ogni classe aveva dai 55 ai 60 alunni. Non potevamo istituire nuove classi perché l'esercito non ci aveva autorizzato a portare dentro i mobili.

Quest'anno 33 insegnanti su 42 vengono da al-Mawasi e il numero di alunni è salito a 1172. L'aumento è dovuto all'iscrizione di nuovi alunni in prima e alla bocciatura di gran parte degli studenti che frequentavano la dodicesima classe. Quelli che non sono riusciti a diplomarsi sono rimasti a scuola. Nonostante le tende che abbiamo ricevuto l'anno scorso dalla Croce Rossa, ci mancano le aule. Abbiamo contattato la Croce Rossa per chiederne altre e loro ci hanno procurato altre cinque tende. Adesso abbiamo 28 classi.

Quest'anno anche il materiale di cancelleria e i libri sono un problema. Siamo stati fortunati che l'esercito ha lasciato passare al checkpoint un camion carico di materiale. Il resto è ancora in magazzino al Ministero dell'Educazione. A partire dal 5 ottobre, gli insegnanti che non vivono ad al-Mawasi non sono in grado di andare a scuola, aumentando così il carico di lavoro degli insegnanti che vivono nell'area. Abbiamo chiesto al DCO di giungere ad un accordo per permettere agli insegnanti di attraversare il checkpoint, ma non siamo ancora riusciti ad ottenere i permessi. Il primo semestre è quasi terminato e gli alunni non hanno ancora finito il programma che avrebbero dovuto svolgere.

¹⁸ La testimonianza è stata data a 'Issam Shath on il 26 novembre 2002.

¹⁹ Secondo l'Ufficio del Portavoce dell'IDF, nel 2002 al-Mawasi è stato sotto coprifuoco per diciotto giorni, undici dei quali a ottobre-novembre. Lettera del 19 dicembre 2002 del Capitano Anrieta Levi.

L'elettricità è sospesa durante il giorno, così di notte dobbiamo attivare la pompa collegata al pozzo per poter attingere acqua e riempire i contenitori di acqua potabile. La scuola non possiede un telefono. Una strada sconnessa piena di buche porta alla scuola.

Violazione del diritto all'assistenza medica

Due cliniche mediche, che forniscono solo un servizio medico di base, operano ad al-Mawasi, una in ogni settore della comunità. I residenti che necessitano di altre cure mediche devono andare ai centri medici municipali di Khan Yunis e Rafah. Le restrizioni ai movimenti impediscono quasi totalmente ai residenti di ottenere tali servizi aggiuntivi.

Testimonianze a B'Tselem denunciano anche che nell'area c'è carenza di medicinali. La Croce Rossa invia ogni mese una fornitura di medicinali, che però è insufficiente per coprire le necessità dei residenti. Le strutture nell'area non sono in grado di provvedere alle vaccinazioni dei neonati e i bambini devono essere portati a Khan Yunis o a Rafah. Prima del dicembre 2002, le IDF non permettevano alle donne sotto i 30 anni di lasciare l'area con i loro bambini per farli vaccinare; le madri mandavano i loro bambini a fare l'iniezione con altre donne che avevano più di 30 anni. Nel dicembre del 2002, le IDF hanno iniziato a permettere che ogni donna con un bambino più piccolo di un anno potesse lasciare l'area per farlo vaccinare²⁰.

I casi d'emergenza non possono attraversare rapidamente il checkpoint perché è impossibile parlare con i soldati. Tra coloro che hanno subito ritardi ai checkpoint vi sono donne in travaglio e pazienti in lista per essere operati o sottoposti a test di controllo all'ospedale di Khan Yunis. Inoltre, secondo testimonianze consegnate a B'Tselem, il passaggio di persone malate attraverso il checkpoint di Tufah dipende principalmente dalla bontà dei soldati e sembra che l'esercito non abbia emesso ordini che consentano ai malati di passare.

Per esempio, Musa Yusuf Muslam Zo'arub, 63 anni, dichiara che, durante il viaggio verso l'ospedale per essere operato, fu costretto ad attendere a lungo al checkpoint e non fu autorizzato a passare finché non intervenne un ufficiale. Zo'arub era arrivato al checkpoint di Tufah la mattina del 18 ottobre 2002. Il soldato di servizio disse a lui e ad un'altra decina di residenti di andarsene. Zo'arub tornò nel pomeriggio e anche questa volta un soldato gli disse di andarsene. Un ufficiale gli chiese quale fosse il suo problema. Zo'arub indicò la macchia di sangue sui suoi pantaloni e mostrò all'ufficiale i documenti che dichiaravano che era in lista per essere operato. Circa un'ora più tardi l'ufficiale lo fece passare²¹.

²⁰ L'informazione è stata fornita a B'Tselem il 20 febbraio 2003 durante una conversazione telefonica con il Dott. Khader Qunan, direttore della clinica di al-Mawasi - Khan Yunis, e con un ufficiale del Palestinian District Coordination Office il cui nome è contenuto negli archivi di B'Tselem.

²¹ La testimonianza è stata data a Nabil Mekherez il 25 ottobre 2002.

Testimonianza di Khader Rassem Mahmud Qunen, 43 anni, sposato con sei figli, medico e direttore della clinica medica di al-Mawasi, residente di al-Mawasi ²²

La clinica è operativa dal 1996. Lo staff sta lavorando senza quasi essere retribuito. Per un periodo molto lungo non siamo stati pagati. In seguito venivamo pagati ogni volta che un paziente veniva per una visita, che gli costava tre shekels. Alcuni dei pazienti non potevano neanche permetterselo. Nella clinica lavorano anche un altro medico, che è stato nominato dal Ministero della Salute, e un'infermiera. Curiamo malattie semplici, come l'influenza, la tonsillite, il monitoraggio di pazienti diabetici e di pazienti con problemi di pressione, la sutura di ferite e così via. In casi d'emergenza o casi più difficili, mandiamo il paziente all'Ospedale Nasser di Khan Yunis dopo esserci prima accordati con gli israeliani. Se abbiamo una chiamata d'emergenza di notte, cerchiamo di risolvere il problema internamente facendo una chiamata a casa perché abbiamo paura a muoverci di notte. In qualche caso, i pazienti che necessitano di essere tenuti sotto osservazione, restano nell'ambulanza fuori da casa mia così posso monitorare le loro condizioni per tutto il tempo. Se la loro condizione migliora, li portiamo a casa. Se la loro condizione peggiora, o se hanno bisogno di cure intensive, chiediamo il permesso di portarli all'ospedale. Abbiamo carenza di personale, quindi non possiamo prendere ferie. Veniamo anche chiamati la notte tardi per risolvere casi d'emergenza.

Il nostro carico di lavoro è enorme, quindi subiamo una pressione non indifferente. Quando il checkpoint è chiuso, tutti i pazienti vengono da noi che non siamo in grado di gestirli tutti quanti. Lavoriamo in collaborazione con la clinica per i servizi medici di Rafah che dispone di un medico, un'infermiera e un farmacista. Tutti quanti risiedono ad al-Mawasi e sono in clinica tutto il giorno. Abbiamo in comune un'ambulanza. Il medico sull'ambulanza ha fatto un corso che io ho tenuto in aggiunta alla sua regolare preparazione. Un paramedico, Muhammad 'Ali Abu 'Odeh, guida l'ambulanza. Ci mancano le medicine per i bambini. Il Ministero della Sanità dell'Autorità Palestinese ci fornisce, attraverso la Croce Rossa, medicinali dal suo deposito ad a-Zeitun e dai depositi dei servizi medici di Rafah. Ogni mese riceviamo il carico di medicinali in un giorno fisso. A volte, il carico subisce ritardi.

Testimonianza di Sabah Kamal a-Najar, 25 anni, sposata con sette figli, residente ad al-Mawasi ²³

Ho sette figli di età compresa tra una settimana e dodici anni. Nel giorno di sabato 16 novembre, ho raggiunto il checkpoint di Tufah per andare all'ospedale Mubarak di

²² La testimonianza è stata data a Nabil Mekherez il 25 ottobre 2002.

²³ La testimonianza è stata data a 'Issam Shath il 24 novembre 2002.

Khan Yunis per partorire. Quando arrivammo al checkpoint per uscire da al-Mawasi, i soldati negarono il passaggio dell'ambulanza. Le mie condizioni peggiorarono. Aspettamo molte ore e ci fu permesso di passare solo dopo aver preso accordi con molti ufficiali.

Quando tornai a casa dopo aver partorito, non ci fu permesso di passare perchè sono troppo giovane. Sto aspettando qui al freddo e al vento che peggiora la mia salute e quella di mia figlia. Tutti noi che siamo costretti ad aspettare al checkpoint soffriamo per le condizioni e il trattamento che riceviamo dai soldati. Non c'è neanche un bagno qui e siamo per la maggior parte donne e bambini.

Sto aspettando che mi lascino passare. Se ci riesco, dovrò tornare all'ospedale tra due giorni per far vaccinare la mia bambina. Ad al-Mawasi non c'è un ginecologo, un'ostetrica o una balia. Quando ci ammaliamo, non c'è nessuno qui che ci cura e dobbiamo andare a Khan Yunis.

Conclusioni

Nella lettera inviata a B'Tselem riguardante la situazione ad al-Mawasi, l'Ufficio del Portavoce delle IDF dichiara: «Vorremmo puntualizzare che l'intera questione è stata sottoposta a revisione con l'intenzione di facilitare le cose ai residenti». La dura realtà di oggi riflette proprio il contrario. I residenti di al-Mawasi vivono oggi in condizioni intollerabili e sono impegnati in una costante e prolungata battaglia per sopravvivere di fronte alle numerose e severe restrizioni ai loro movimenti. Le restrizioni hanno danneggiato l'agricoltura e la pesca dalle quali ricavano il proprio reddito. Il sistema educativo e i servizi sanitari sono in crisi. Le persone che necessitano di servizi in città o di cure ospedaliere corrono il rischio di non poter più tornare a casa. Attraversare un checkpoint è un lento e degradante processo che decine di residenti locali sperimentano ogni giorno. Un'intera comunità è imprigionata

Questo permanente imprigionamento dei residenti di al-Mawasi e la violazione di altri diritti umani dei residenti non è giustificabile sulla base di motivi di sicurezza. I motivi di sicurezza non danno all'esercito alcuna autorizzazione ed esso deve agire nel rispetto della legge internazionale. L'IDF non è stata in grado di fare ciò. Non ha mai considerato metodi alternativi e meno dannosi prima di imporre le estese e severe restrizioni sopra descritte. Piuttosto, ha scelto di applicare misure estreme che sono eccessive in relazione al reale pericolo che i residenti rappresentano per i coloni e per i soldati.

L'articolo 43 dei Regolamenti dell'Aia richiede allo stato occupante di permettere che la vita civile nei territori occupati continui. La politica di restrizioni condotta da Israele viola flagrantemente tale principio del diritto internazionale. La diffusa applicazione delle restrizioni, i criteri arbitrari per permettere il passaggio e le dure conseguenze di questa pratica sui residenti palestinesi rende la politica di Israele un chiaro caso di punizione collettiva che è proibita dalla legge umanitaria internazionale ²⁴.

La politica di Israele inoltre non rispetta le convenzioni internazionali sui diritti umani che Israele ha approvato. La sua politica viola il diritto alla libertà di movimento, che è contenuto nella Convenzione sui Diritti Civili e Politici. Nonostante la Convenzione permetta ad uno stato di restringere questo diritto in qualche caso, la natura arbitraria della politica di Israele non autorizza Israele a fare affidamento su tali eccezioni come occasioni per restringere la libertà di movimento dei residenti di al-Mawasi.

Per di più, La politica di Israele viola direttamente il diritto al lavoro, il diritto ad un adeguato tenore di vita, il diritto all'educazione e il diritto alla salute. Tali diritti sono esposti nella

²⁴ Articolo 50 dei Regolamenti della Convenzione dell'Aia rispetto alle Leggi della Guerra per la Terra del 1907, Articolo 33 della Quarta Convenzione di Ginevra relativa alla Protezione dei Civili in Periodo di Guerra del 1949.

Convenzione sui Diritti economici, Sociali e Culturali del 1996 che Israele ha approvato e che è applicata nei Territori Occupati. Una cosa è per Israele non riuscire ad agire in modo tale da assicurare la realizzazione di tali diritti; è chiaramente un'altracosa violare direttamente questi diritti²⁵.

Israele impone le improvvise restrizioni al movimento descritte in questo report solo ai palestinesi. Nel frattempo, i coloni sono liberi di muoversi all'interno dell'area come vogliono e viaggiare lungo strade costruite appositamente per loro e per l'esercito. Questa polizia è chiaramente discriminatoria sulla base della nazionalità e per questo motivo viola la legge internazionale e israeliana.

Alla luce di quanto detto sopra, B'Tselem riciede che l'IDF cambi la sua politica sui movimenti all'interno di al-Mawasi. L'esercito dovrebbe garantire ai residenti di al-Mawasi di condurre le loro vite normalmente, di muoversi liberamente senza avere paura, di ricevere adeguate cure mediche, di lavorare e commerciare i propri prodotti e di educare i propri figli.

²⁵ Nei suoi commenti conclusivi al report archiviato da Israele, il Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Economici, Sociali e Culturali hanno sottolineato l'implicazione che Israele abbia la responsabilità di applicare i principi della Convenzione in ogni luogo sotto il suo controllo. Vedere Concluding Observations of the Committee on Economic, Social and Cultural Rights: Israel, sezione 6, 4 dicembre 1998. Vedere anche Physicians for Human Rights, Organized Injustice, the Right to Health in the Occupied Territories under Closure and Siege, novembre 2001; B'Tselem, Civilians under Siege: Restrictions on Freedom of Movement as Collective Punishment, gennaio 2001.